

VOCE DI UNA VOLONTARIA
Intervista a Claudia Mantovani

In quale occasione hai conosciuto Luogo Comune?

Il primo incontro significativo con l'attività vera del LC l'ho avuto nel marzo-aprile 2018 al "mercoledì di te-sartoria e chiacchiere". Attorno al tavolo alcune signore straniere soprattutto del Nord Africa, piene di buona volontà, cercavano di usare le macchine da cucire con la supervisione di Francesca e della mamma di Claudia. Non potendo io contribuire in nessun modo a tale attività, data la mia incompetenza, ho dichiarato che sarei però stata disponibile a parlare italiano con chi avesse voglia di imparare o approfondirne la conoscenza.

Come è stata accolta questa tua disponibilità?

Dapprima una sola signora si è detta contenta della cosa e così, mentre lei ingarbugliava il filo e cercava di non combinare troppi guai, abbiamo dato avvio a questo servizio. Ogni mercoledì mentre lei lavorava, stavo seduta vicino a lei e si chiacchierava a voce alta. Lei parlava, io aiutavo e correggevo dove necessario, e le altre signore presenti, che non avevano il coraggio di esporsi, ascoltavano. Una di queste mi ha detto tempo dopo, che aveva ascoltato tutto e imparato un sacco e così, quando ha dovuto seguire il corso ufficiale per poter affrontare il primo esame di conoscenza della lingua italiana, si era sentita molto preparata rispetto agli altri e ha affrontato l'esame senza timori. Così ho cominciato.

Come è proseguita poi questa tua attività?

Dopo Mina, sono arrivate tante altre persone, soprattutto donne di diverse nazionalità africane e asiatiche - nonché in seguito giovani donne dell'Europa dell'Est - che, accompagnati i grandi a scuola, potevano portare con sé i bambini piccoli che venivano accolti nell'angolo giochi. Per me è molto importante che le donne sappiano parlare e capire bene l'italiano, ne va della loro indipendenza e autonomia. Io ero presente due mattine alla settimana a disposizione di chi arrivava e gli incontri duravano anche più di due ore. Alcune signore erano assidue, altre meno, per problemi di lavoro o di famiglia.

Quale modalità di insegnamento della lingua italiana hai usato?

Abbiamo cominciato non seguendo libri, ma partendo da immagini e semplicemente parlando e scrivendo ogni parola, ogni frase detta. Questi fogli diventavano la base per lo studio a casa. Dopo un po' mi sono accorta che alcuni nostri gruppi sillabici creavano problemi di pronuncia e lettura e allora ho predisposto delle tessere con queste sillabe. Così esercitavamo il riconoscimento, la pronuncia e anche la scrittura. Si passava quindi a elenchi di parole di uso comune con queste sillabe e si arricchiva il vocabolario e la conversazione.

Oltre che per imparare l'italiano, qualche altra motivazione le invogliava a frequentare?

Venivano molto volentieri, per imparare ma anche per stare un po' in compagnia e conoscere il "nostro" mondo non solo da fuori. Portavano documenti, comunicazioni della scuola, volantini pubblicitari che si leggevano insieme e si commentavano. Quando trovavano il coraggio di parlare si potevano avere interessanti scambi di informazioni su usanze, cultura, sistemi scolastici, molto arricchente per me, oltre che per loro. Il loro desiderio di poter ricambiare il servizio che ricevevano ha portato a delle cene etniche. Le signore di una certa nazionalità preparavano una cena per le proprie famiglie e per i volontari, cucinando tutto il pomeriggio "insieme" a noi volontari nello spazio cucina del LC, tra ricette, assaggi, risate, racconti di tradizioni. Peccato che il lockdown abbia interrotto tutto.

Questa attività di insegnamento è anche servita a far emergere e conoscere certe problematiche che come straniere vivevano nel nostro contesto sociale?

Stando accanto a queste donne emergevano poi i problemi dei figli a scuola. Uno in particolare, di prima media, l'ho seguito negli ultimi due mesi del secondo quadrimestre. Era un ragazzo capace ma tormentato da un compagno di classe che lo irritava con insulti riferiti alla sua religione, esasperandolo fino a provocarne una reazione, che suscitava ovviamente il rimprovero dell'insegnante. Il fatto di avergli dato un sostegno nello studio lo ha fatto sentire più sicuro ed è riuscito a superare quel brutto periodo. Altra cosa che è emersa ascoltando le mamme è stato la loro difficoltà a seguire i figli nei compiti di scuola, non conoscendo bene l'italiano. Ne abbiamo parlato nelle nostre riunioni di regia e si è organizzato e attivato il doposcuola e, grazie all'aiuto di alcune valenti insegnate appena pensionate, sono partiti sportelli di supporto allo studio per ragazzi delle elementari e delle medie.

Quindi da cosa nasce cosa....